

LA BROCCA RS 24.440 DA UGARIT:
RAPPRESENTAZIONE DI UNA SCENA DI OFFERTA

Stefania Paradiso - Roma

1. INTRODUZIONE

Negli anni tra il 1961 ed il 1964, durante l'attività archeologica condotta ad Ugarit nel settore meridionale dell'Acropoli, "South Acropolis Trench", sotto la direzione di C.F. Schaeffer, è stata messa in luce un'abitazione definita la casa del "Magician-Priest" o anche detta "The house of the Priest Containing Inscribed Liver and Lung Models"¹ (fig. 1). L'abitazione sorge in un quartiere della città in cui sono state messe in luce diverse unità domestiche e sepolture ascrivibili al Bronzo Tardo e in alcuni casi, come nella sequenza stratigrafica delle tombe, è stata riconosciuta una fase occupazionale precedente, del Bronzo Medio. "The house of the Priest Containing Inscribed Liver and Lung Models" sorge in un complesso architettonico costituito dall'abitazione stessa e dall'unità domestica adiacente chiamata, conseguentemente al ritrovamento di un vaso in forma di protome leonina iscritto, "House of Agipshari". La casa del "Magician-Priest", sede probabilmente di un operatore culturale, si presenta di forma rettangolare con un'estensione verso nord-est impegnata da due vani che si sono rivelati di particolare interesse, poiché nella cella (4,5 x 3,5 m con andamento est-ovest), da cui si accede nel settore adiacente in cui è stata individuata la tomba T. 3709, sono stati messi in luce diversi oggetti che sono in stretta relazione con la sfera religiosa e rituale, tra cui una brocca dipinta, due coppe emisferiche in oro, uno strumento musicale, tavolette in ugaritico dal contenuto magico, rituale e mitologico, testi in lingua hurrita e in accadico e modelli di fegato iscritti in argilla. Di particolare interesse si presenta la brocca dipinta RS 24.440² (fig. 2a-b) conservata nel Museo di Damasco (inv. 6881), rinvenuta nella cella in una fossa insieme con modelli di fegato iscritti e un sostegno per libagioni (RS 24.627)³. Sul corpo della brocca sono rappresentati un personaggio assiso che afferra una coppa dinanzi a una tavola imbandita, e un secondo personaggio rivolto verso destra che tiene tra le mani un vaso. Alle spalle di quest'ultimo sono raffigurati un cavallo o un asino, un uccello e un pesce, e il fondo della raffigurazione è campito da puntini.

La brocca è stata pubblicata da C.F. Schaeffer e da J.Cl. Courtois all'interno dei rapporti di scavo e della trattazione del corpus ceramico proveniente dal sito di Ugarit, mentre la decorazione dipinta è stata ulteriormente analizzata all'interno del recente studio di M. Yon⁴ concernente lo stile lineare figurato della ceramica decorata levantina. La scena rappresentata sul vaso, di là dell'analisi artistica e iconografica, è stata oggetto di uno studio storico-religioso nell'ambito del dibattito di tipo interpretativo che auspicava, attraverso l'analisi filologica della rappresentazione, a tracciare un filo conduttore tra gli elementi artistici e la documentazione epigrafica per ricondurre l'immagine alla sfera religiosa e culturale. Il luogo di ritrovamento della brocca in prossimità della tavoletta RS

¹ Courtois 1969, 91-119; Schaeffer 1963, 211; 1963b, 130-133.

² Schaeffer 1966a, tav. I; Courtois 1969, 111-13, fig. 13; Yon 2006a, 146-47, fig. 35.

³ Courtois 1969, 96-100, 110, 113, figg. 10:3, 14:3.

⁴ Yon 2006b.

24.258=KTU 1.114⁵, che narra il mito del banchetto offerto dal dio El alle altre divinità nonché suoi figli, è stato l'elemento principe che ha indotto C.F. Schaeffer⁶ ad avanzare l'ipotesi di rapportare la scena al testo della tavoletta, asserzione sostenuta successivamente da P. Xella⁷ e non condivisa da M.H. Pope⁸, secondo cui la rappresentazione rimanderebbe ad un altro testo rinvenuto anch'esso ad Ugarit, ma incluso nella mitologia del dio Ba'al, identificando, così, il personaggio stante con la dea Atherat, e gli animali come simboli delle divinità di Asherah, El e Anat, contrariamente a quanto affermato da altri studiosi. M. Yon e P. Xella, infatti, ravvisano la possibilità che il cavallo, l'uccello e il pesce rimandino allegoricamente agli elementi di terra, aria ed acqua, ovvero ai livelli del cosmo su cui si manifesta la sovranità del dio, e la sfera umana, ovvero regale, sia rappresentata dal personaggio posto di fronte alla divinità⁹. Gli elementi iconografici che avallerebbero l'associazione del testo di RS 24.258 alla scena riprodotta sulla brocca sarebbero la rappresentazione del dio El nell'atto di sostenere una coppa dalla quale berrebbe del vino, e la presenza della tavola imbandita con riferimento al tema del banchetto, definito *marzihu*, in altre parole un pasto comunitario consumato nella dimora di El; questo è un tipo di convito attestato ad Ebla e ad Emar, durante il I millennio presso i Fenici, gli Aramei e in ambito ebraico, e si caratterizza per il consumo di vino molto spesso sacralizzato e per i conseguenti stati di ubriachezza dei banchettanti.

Attraverso l'analisi sia dei singoli elementi che compongono la scena dipinta, sia dello studio dei testi mitologici e rituali, patrimonio linguistico del sito di Ugarit, si cercherà di restituire una lettura, se pur parziale e circoscritta, di alcuni aspetti che caratterizzano l'ideologia religiosa e il culto della città, fornendo così un'interpretazione del manufatto di tipo ambientale e ideologico che non esula comunque da una sua definizione funzionale.

2. LA BROCCA RS 24.440: ANALISI DEGLI ELEMENTI DELLA RAPPRESENTAZIONE

Il vaso, ascrivibile al Bronzo Tardo II¹⁰, che definiremo brocca poiché ha la forma di una tazza pressappoco cilindrica, più alta che larga¹¹, è alto 21,5 cm per un diametro di ca. 8 cm, è in argilla grigia con ingubbiatura di colore ocra rosso, leggermente concavo e carenato nella parte bassa del corpo con ansa verticale. Dal punto di vista tipologico la brocca rientra nella produzione ceramica comune locale definita anche "cananea"¹² per i riscontri con le attestazioni del Bronzo Tardo lungo la costa levantina, da Keisan a sud fino ad Ugarit a nord, e si differenzia dai ritrovamenti della Siria interna e settentrionale, con i quali i parallelismi sono quasi inesistenti. Infatti, alcune sporadiche attestazioni confermerebbero una corrispondenza di tipo funzionale più che tipologica, in quanto i vasi

⁵ Per la bibliografia completa sulle pubblicazioni del testo si veda Wyatt 2002, 404.

⁶ Schaeffer 1966b, 1-19.

⁷ Xella 1977, 260.

⁸ Pope 1971, 393-405.

⁹ Yon 2006a, 147.

¹⁰ La datazione della brocca al Bronzo Tardo II, non essendo specificata nella pubblicazione del reperto, in cui si indica genericamente il periodo del Bronzo Tardo, è stata evinta dai confronti con la ceramica bicroma dipinta rinvenuta nello stesso sito di Ugarit e datata al Bronzo Tardo II, ovvero *Ugarit Récent 2* o inizi *Ugarit Récent 3* e dai parallelismi che ricorrono con i materiali ceramici contemporanei provenienti dal sito di Tell Kazel.

¹¹ Yon 1981, 52.

¹² Monchambert 1983, 27.

provenienti dai siti siriani non presentano quasi mai l'ansa e si avvicinano più alla forma di un bicchiere, come documentato dai ritrovamenti di Ebla e di Alalakh¹³ del Bronzo Tardo IA, e per il Bronzo Tardo II dalla ceramica proveniente da Tell Munbaqa¹⁴ (fig. 3a-b). I ritrovamenti attestati nei siti della costa siriana denotano una maggiore corrispondenza tipologica: dalla tomba scavata nel 1970 a sud-ovest del Grande Palazzo di Ugarit proviene una brocca in terracotta di colore marrone, con fondo piatto, pancia biconica e collo cilindrico¹⁵, e ancora dallo stesso sito, un frammento che rientra nella produzione ceramica bicroma a decorazione figurata, datato al periodo finale di Ugarit Récent 2 o inizio Ugarit Récent 3¹⁶. A Minet el-Beida, nella trincea 8.IV, presso il deposito 213, è stata messa in luce una brocca in terracotta di colore camoscio, alta 18 cm, probabilmente datata ad Ugarit Récent 3¹⁷, mentre da Tell Kazel, dal cantiere II del settore 6IIP, localizzato nell'area sud-orientale dell'insediamento, proviene un boccale ansato non decorato ascrivibile alla fine del Bronzo Tardo II, XIII-XII sec. a.C.¹⁸ (fig. 4a-d). La stessa tipologia è documentata nel Levante meridionale, dove le attestazioni provenienti dai contesti funerari scavati nel sito di Megiddo documentano due varianti di brocca, di cui una di forma globulare rinvenuta nella tomba T. 5275, datata al Bronzo Medio IIA, Megiddo XII, e l'altra biconica asimmetrica, proveniente dalla tomba T. 3018, ascrivibile al Bronzo Tardo, Megiddo IX (fig. 5a-b)¹⁹.

Forti corrispondenze con l'area levantina si riscontrano anche nella decorazione dipinta della brocca, difatti, le caratteristiche iconografiche ben si accordano con gli aspetti stilistici che contraddistinguono lo "stile lineare figurato"²⁰, peculiare di alcune produzioni ceramiche locali levantine datate alla fine del II millennio a.C. Una differenza che sussiste tra queste ultime e la scena dipinta sulla brocca consta nella disposizione delle figure animali all'interno dello schema della rappresentazione: nella ceramica bicroma palestinese, le immagini del pesce e dell'uccello che, unitamente con quella del quadrupede ricorrono sulla brocca di Ugarit, sono ritratte in posizione orizzontale rivolte verso destra come elementi decorativi isolati o in associazione con altri soggetti²¹, talvolta inquadrati separatamente in una metopa, mentre sulla brocca da Ugarit i tre animali sembrerebbero costituire un gruppo unitario inserito in una scena di tipo narrativo. Lo stesso gruppo di animali costituito da un pesce, un quadrupede e un uccello, si ritrova nella scena dipinta

¹³ Woolley 1955, tav. LXXXVIII d (ATP/38/20), tav. XCV (ATP/39/279). Bicchieri o brocche non ansate del tipo 93b e 94 sono attestati nei livelli V e IV, un solo esempio del tipo 116 è ascrivibile probabilmente al livello VII, inoltre due frammenti di bicchieri decorati rientrano nella produzione della ceramica Nuzi. Il tipo 94 è documentato dal livello VII fino al livello II; alcuni frammenti dello stessa tipologia sono decorati con bande orizzontali dipinte.

¹⁴ Czichon - Werner 2008, 259, tav. 240, n. 7918 (Mbq 15/15-100) II-IG-2, Hause AE, raum 104, H. 16,2 cm diametro orlo 11 cm; diametro corpo 3,2 cm; n. 7919 (Mbq 32/28-9) II-IS-3, Hause H, raum 2, H. 18 cm, diametro max 16 cm, entrambe della fase II-Mbq-3/1.

¹⁵ Saliby 1979-1980, 107, tav. IV, figg. 70, 123.

¹⁶ Courtois 1978, 234-235, figg. 11, 10.

¹⁷ Schaeffer 1949, 176-177, fig. 70:3. Nella pubblicazione della ceramica, il vaso è descritto come un bicchiere ma, dai confronti con la brocca proveniente da Ugarit, potrebbe essere definito una brocca.

¹⁸ Capet 2003, 84, fig. 21:f.

¹⁹ Amiran 1969, 95, 98, 147, 150, tavv. 28:2, 47:2.

²⁰ Per quanto riguarda le attestazioni dal sito di Ugarit è emerso che i vasi decorati sono principalmente a pancia biconica e di tipologia chiusa o semi chiusa.

²¹ Per una dettagliata analisi della ceramica bicroma palestinese: Epstein 1966.

sulla giara proveniente da Megiddo, nota nella letteratura scientifica come “Orpheus Jug”²² (fig. 6), in cui gli animali sono rappresentati alle spalle di un suonatore di lira, tutti incedenti verso un albero di palma, emblema della dea ‘Athirat/Elat, paredra del dio El. Così come sulla brocca ugaritica, i tre animali raffigurati sulla giara da Megiddo costituiscono un gruppo unitario, inserito in una rappresentazione più ampia e non statica, poiché tutti gli elementi iconografici concorrono alla descrizione di una scena compiuta.

Mentre le raffigurazioni di volatili e di pesci sono impiegate ampiamente nelle decorazioni pittoriche vascolari, quelle di quadrupedi quali asini o cavalli sono infrequenti o del tutto mancanti nel repertorio ceramico ugaritico; nel caso specifico del cavallo, la sua immagine è utilizzata come elemento decorativo sulla ceramica importata micenea, come è possibile notare dal cratere ascrivibile al periodo di transizione Mycenaean IIIB-IIIC²³.

La decodificazione iconografica ed antiquaria degli elementi caratterizzanti la scena riprodotta sulla brocca potrebbe favorire la definizione del ruolo rivestito da ogni singolo elemento nell’organizzazione complessiva della rappresentazione, il cui schema sintattico ben si adatta alla forma del vaso: le figure sono inserite in modo che la bassa carenatura della brocca costituisca la base della scena, insieme alla linea orizzontale visibile immediatamente sotto la tavola offertoria e al poggiapiedi della figura assisa. Un aspetto interessante è la presenza di puntini come unici riempitivi del campo figurato, che potrebbero non avere la finalità di ornamento dal solo valore decorativo, ma d’indice della dimensione temporale della scena, ossia di riferimento al momento pertinente lo svolgersi dell’azione, contribuendo, comunque, a creare uno sfondo e un accennato senso di profondità alla rappresentazione. A tal proposito va ricordato che nei testi religiosi si fa menzione dei momenti della giornata più appropriati allo svolgersi delle attività culturali, individuati nell’alba e nel tramonto, anche nei momenti di completa assenza di luce.

Per quanto concerne, invece, la rappresentazione dei due personaggi, dal punto di vista della resa grafica, essi sono ritratti di profilo, con l’occhio disegnato frontalmente; manca un senso di proporzione nella rappresentazione del corpo che si presenta alquanto stilizzato ad eccezione della testa, che è disegnata riportando i particolari quali, la capigliatura, il copricapo e la barba. Il corpo dei personaggi è riprodotto in modo schematico e astratto, con il torso di forma triangolare da cui si dipartono le braccia filiformi piegate a sorreggere un oggetto, mentre le gambe del personaggio alzato assumono profili più articolati. Le due figure indossano un copricapo conico con appendice, che nel caso della figura assisa sembrerebbe essere ricoperto da un probabile mantello o una sorta di velo. La tiara conica è una tipologia propria della tradizione artistica paleosiriana, in cui compare come elemento definente l’ambito regale e, in alcuni casi, divino, contrariamente quanto accade nella

²² Loud 1948, tav. 76:I; Amiran 1969, 266-267, fig. 273; Mazar 1976, 187-192, fig. 4; Yasur-Landau 2008, 213-229, 303-306, fig. 1:1. La giara è stata rinvenuta nell’area AA, ascrivibile allo Stratum VI A e datata da M. Dothan e A. Kempinski all’inizio dell’XI sec. a.C. (Dothan 1982, 150-151). Il tema delle “scene processionali” riportato sulla giara è stato introdotto nel Levante durante il periodo datato al Mycenaean IIIC:1.

²³ Yon 2006a, 144-145, fig. 32; Courtois 1978, 346-50, fig. 54; Schaeffer 1968, tavv. III, VII; Schaeffer 1949, 191. Il cratere, datato alla fine del Bronzo Tardo, proviene dal vano 219 del Palazzo Meridionale di Ugarit (inv. RS 27.319), è di importazione, prodotto probabilmente nelle isole del Dodecaneso o sulla costa della Caria. Su ogni lato del vaso figura un personaggio maschile stante tra due cavalli, tra raffigurazioni di stambecchi e di delfini.

tradizione artistica anatolica, in cui essa diventa una prerogativa divina, come vedremo di seguito. All'interno dell'orizzonte artistico paleosiriano molti termini di confronto provengono dalle produzioni a tuttotondo che raffigurano immagini di sovrani, in cui ricorre l'associazione del copricapo a corona ovoidale con l'abbigliamento costituito dal mantello a bordi rigonfi, entrambi caratteristici delle produzioni del XVIII sec. a.C., soprattutto nell'area della Siria interna. In una statuetta conservata nel museo del Louvre (AO. 2195), datata al XVIII-XVII sec. a.C., il re è raffigurato in trono e indossa una tiara conica, così come nella statuetta da Suediah²⁴ (fig. 7). Lo stesso tipo di abbigliamento ha forti riscontri nella glittica contemporanea, come è possibile notare su un'impronta di sigillo cilindrico paleosiriano classico, su cui figura il sovrano con tiara conica e mantello a bordi rigonfi stante di fronte ad un dio alato²⁵, e nelle produzioni locali ugaritiche, tra cui il sigillo RS 9.889, datato al periodo di Ugarit Moyen II, in cui il gruppo centrale, inserito in una più ampia rappresentazione, è costituito da due personaggi stanti ai lati di una pianta, entrambi con alto copricapo conico o meglio ogivale²⁶ (fig. 8:a, b). Allo stesso periodo si data il sigillo RS 5.175, che vede la rappresentazione di un personaggio abbigliato secondo la consuetudine paleosiriana, eretto di fronte ad una divinità (fig. 8c)²⁷. I due sigilli, lavorati in stile siriano classico recente, datati tra la fine del XVIII sec. a.C. ed il XVII sec. a.C., afferiscono al gruppo stilistico dello "atelier di Aleppo", confermando il fatto che la rappresentazione del sovrano con tiara conica e mantello a bordi rigonfi è tipica siriana, propriamente della regione di Aleppo sin dalla metà del XVIII sec. a.C. Agli inizi del XVII sec. a.C., e alla fase del "Fully-Developed Phase" dello "Old Syrian Style Mature", associato alle dinastie amorree della Siria settentrionale, si data un sigillo con la rappresentazione di un personaggio, molto probabilmente regale abbigliato con tiara conica e mantello, stante di fronte ad un secondo personaggio che regge una coppa²⁸ (fig. 8:d), e molto prossimo alla figura che ricorre su un'impressione di sigillo apposta su una tavoletta rinvenuta nel Livello IV di Alalakh, attribuibile al re Niqmepa²⁹. La caratteristica acconciatura a tiara ovoidale paleosiriana è utilizzata ancora durante il periodo mediosiriano, ben espressa dalle brillanti produzioni della toreutica, come la figura di re divinizzato proveniente da Qatna del XVI-XV sec. a.C.³⁰, contemporanea alla statuetta divina in bronzo proveniente da Megiddo³¹, quindi, di ambiente palestinese, che accoglie e adotta una tradizione iconografica specificatamente siriana (fig. 9:a, b). Lo stesso copricapo è indossato dai personaggi regali e in alcuni casi divini riprodotti sui sigilli riconosciuti da G. Contenau di fattura siro-hittita, e ascritti al secondo periodo datato al XVI-XI sec. a.C.³² (fig. 10:a). Dagli esempi riportati si denota un duplice impiego di questa tipologia di

²⁴ Matthiae 2000, 173, 186.

²⁵ Matthiae 2000, 214.

²⁶ Schaeffer-Forrer, 35-38, RS 9.889; Amiet 1992, 31, n. 40. Il sigillo conservato al Louvre AO. 19.424, è in ematite, lungo 2,45 cm per un diametro di 1,1 cm.

²⁷ Schaeffer-Forrer 1983, 22, RS 5.175; Amiet 1992, 31, n. 42. Sigillo in ematite lungo 2,4 cm.

²⁸ Buchanan 1966, 171, tav. 55, n. 872; Mora 1987, 227, tav. 63, n. 4.3.

²⁹ Buchanan 1966, 171, tav. 55, n. 873.

³⁰ Dussaud 1926, 339; Amiet 1983, 131, n. 165. La statuetta è conservata al Louvre, AO. 3002.

³¹ Loud 1948, tav. 236, n. 24. La statuetta è conservata nell'*Oriental Institute Museum* di Chicago, A. 18355.

³² Contenau 1922, tavv. XXI:152, XXII:164, XXIII:165, 167, 169, XXIV:172, XXV:177.

copricapo, sia in ambito regale sia in quello divino. Per quanto riguarda quest'ultimo, è in ambiente anatolico del II millennio a.C. che la tiara conica con appendice diventa caratterizzante le figure divine, contrariamente al copricapo a calotta indossato dai grandi re hittiti. Un esempio mirabile è rappresentato dalla figura di divinità che decorava lo stipite sinistro della porta di Bogazköy-Hattusha, ascrivibile al XIV-XIII sec. a.C. (fig. 10:b)³³, e ancora dalla raffigurazione del dio della tempesta in trono datato al XIV sec. a.C. da Alaca-Höyük³⁴, e dalla rappresentazione degli dei raffigurati sui rilievi di Yazilikaya del XIII sec. a.C.³⁵

Sulla brocca da Ugarit, il particolare della corona conica indossata dal personaggio stante, che nella tradizione paleosiriana è utilizzata come simbolo caratterizzante la regalità, persuaderebbe a riconoscere, quindi, nella figura dell'offerente l'immagine del re. Nel nostro caso, al copricapo è stata applicata un'appendice, che in ambiente anatolico si ritrova associata alle tiare indossate dalle divinità hittite. In questo modo, se da una parte la tiara conica ci riconduce all'ambito regale, d'altra parte il copricapo con appendice, tipico nelle rappresentazioni degli dei, potrebbe rimarcare il transitorio aspetto divino del re che, sempre presente nella consacrazione dei riti, durante le cerimonie diventava persona sacra e alla conclusione di queste, solo dopo un rito di desacralizzazione, riacquistava la sua dimensione umana e il suo ruolo di mediatore tra il mondo umano e divino. L'assenza del mantello a bordi rigonfi e di altri elementi peculiari dell'abbigliamento regale potrebbe dipendere dalla resa sommaria del disegno, che predilige e mostra solo alcuni dettagli qualificanti il ruolo di ogni singola figura.

Nel caso della figura assisa, sulla corona conica con appendice, sembrerebbe ricadere una sorta di mantello probabilmente indossato in connessione al momento liturgico in atto. Interessante è notare una qualche verosimiglianza del personaggio assiso con la divinità in trono visibile su un sigillo cubico a martello, con segni geroglifici hittiti, proveniente da Tarso e datato al XV/XIII sec. a.C.³⁶ Un ulteriore confronto viene da un sigillo a stampo del Karum Ib di Kanesh, conservato nel Keisari Museum, su cui figura una divinità assisa che indossa un copricapo in forma di parallelepipedo con appendice³⁷ (fig. 11). Mancando specifiche caratterizzazioni del personaggio, l'accostamento ad una figura divina potrebbe derivare dal copricapo indossato, ma in particolar modo, dalla corrispondenza di tipo iconografico e sintattico della scena, che trovano molte affinità con la stele rinvenuta nel sito di Ugarit, datata ad un periodo posteriore la fine del XIII sec. a.C. o agli inizi del XII sec. a.C., che ritrae il dio El assiso nell'atto di ricevere l'offerta dal re che tiene nelle mani un vaso probabilmente per libagioni³⁸ (fig. 12). Quest'associazione avvalorerebbe, così, il riconoscimento della figura del sovrano nel personaggio stante, e della divinità in quello

³³ Bittel 1997, 231, fig. 267.

³⁴ Bittel 1997, 195, fig. 221.

³⁵ Alexander 1986; Bittel *et al.* 1941.

³⁶ Akurgal 1962, fig. 52; Hogart 1920, tav. 7:195.

³⁷ Özgüç 1959, tav. VIIIa.

³⁸ Schaeffer 1937, 128-134, fig. 1. Nella rappresentazione della stele il dio assiso sostiene con la mano destra un oggetto che secondo l'archeologo potrebbe essere un brucia-profumi, le cui punte sarebbero una rappresentazione stilizzata delle fiamme e il vaso sostenuto dal re potrebbe essere una *oinochoe* di metallo contenente vino o "le sang des arbres", offerta che è spesso associata al dio El.

assiso. Il re, incedente verso la tavola offertoria, è rappresentato nell'atto di sostenere un vaso per libagioni o una bottiglia fusiforme dal corpo accentuatamente allungato: tipologia attestata anche nei corredi funebri del Bronzo Medio e del Bronzo Tardo, e soprattutto in quest'ultimo periodo in Siria conosce una larga affermazione nella produzione di ceramica rossa polita³⁹. La divinità è rappresentata seduta di fronte alla tavola imbandita, nell'atto probabilmente di bere dalla coppa che afferra con la mano destra. Tale forma ceramica è documentata nelle produzioni vascolari di Ugarit ed era molto diffusa nei siti siriani durante il Bronzo Tardo e nei periodi precedenti⁴⁰, con produzioni anche miniaturistiche utilizzate per le libagioni.

La tavola per le offerte, i cui piedi sono decorati da protomi animali di difficile identificazione a causa della resa sommaria del disegno, in precedenza erroneamente interpretata come incensiere⁴¹ che, invece, nella glittica contemporanea assume la forma o di un contenitore su alto piede o di una clessidra, caratterizzato dalle fiamme rappresentate come lingue dal profilo ondulato, si riconosce dalla disposizione delle offerte poste parallelamente al piano della tavola stessa⁴². Va notato inoltre che, nel caso della rappresentazione sulla brocca, l'interpretazione della tavola è resa più plausibile dalla presenza di frange che sembrano discendere da una probabile tovaglia. La foggia della tavola offertoria è documentata nella glittica locale contemporanea⁴³, e nelle impronte di sigilli del periodo "Old Syrian Style", datati da B. Buchanan a ca. il 1850 a.C.⁴⁴ (fig. 13:a). Alcuni parallelismi si riscontrano con le produzioni medio assire che presentano chiari elementi di tradizione hittita (fig. 13:b)⁴⁵. Una variante di questa tipologia, con l'aggiunta di un elemento verticale che si diparte dalla sbarra orizzontale, è documentato, sia da un sigillo medio siriano proveniente da Ugarit⁴⁶ (fig. 13:c), sia in ambiente anatolico, da stele e rilievi datati all'VIII sec. a.C. provenienti da Marash⁴⁷, Karatepe⁴⁸; la stessa variante è rappresentata nella scena di banchetto di tradizione siro-palestinese che decora il sarcofago del re Ahiram di Biblo, del XIII-XII sec. a.C.⁴⁹ (fig. 13:d). La tavola offertoria ospita degli oggetti di forma triangolare, che potrebbero essere interpretati come pani, e una brocca di tipo globulare con ansa verticale, probabilmente un contenitore per offerte liquide, che ritrae una tipologia attestata ad Ugarit durante il Bronzo Medio ed il Bronzo Tardo, e utilizzata anche all'interno di corredi funebri⁵⁰. Questa forma ceramica è affine alle brocche

³⁹ Schaeffer 1949, 278, 279, fig. 120.

⁴⁰ Schaeffer 1949, 258-259, fig. 110:5; 270-271, fig. 116:20; 272-273, fig. 117.

⁴¹ Xella 1977, 260.

⁴² Amiet 1992, tavola offertoria e incensiere RS 16.232; RS 20.[441]; tavola offertoria RS 7.120, RS 7.082, RS 30.261, RS 25.179, RS 24.106, RS 8.238, RS 7.132, RS 9.035; incensiere RS 5.030, RS 4.005.

⁴³ Amiet 1992, 102, n. 207.

⁴⁴ Buchanan 1966, tav. 55:856.

⁴⁵ Porada (ed.) 1948, tav. XCIX:674, 675; Porada 1986, 85, fig. 8:1.

⁴⁶ Amiet 1992, 103, n. 213.

⁴⁷ Akurgal 1962, tav. 138.

⁴⁸ Frankfort 1969, tav. 165b; Akurgal 1962, fig. 143.

⁴⁹ Moscati 1988, 357.

⁵⁰ Schaeffer 1949, 170-171, 276-277, figg. 67, 119.

trilobate non decorate di produzione locale rinvenute ad Ebla, ascrivibili alla fase matura del Bronzo Medio II, la cui funzione specifica era quella di contenitori per il vino⁵¹.

La disposizione delle figure ben si accorda con l'organizzazione delle scene di banchetto che, secondo F. Pinnock, sono di tipo funerario e palatino, e sono caratterizzate dalla presenza di un solo banchettante assiso dinanzi una tavola imbandita, mentre riceve l'offerta da un personaggio stante o più offerenti, come sul già citato sarcofago di Ahiram re di Biblo, e sui rilievi e sulle stele connesse all'ambiente palatino e ascrivibili al periodo neohittita⁵². La stessa scena di banchetto ricorre in alcuni sigilli locali di produzione mediosiriana, per lo più datati al periodo di Ugarit Récent 2⁵³, e ancora su alcuni sigilli ascrivibili al Bronzo Tardo rinvenuti nel sito di Tell Munbaqa⁵⁴. Corrispondenze tipologiche si ritrovano anche in ambiente anatolico, non solo nella decorazione di ortostati, ma anche nella produzione glittica, come illustrato da un sigillo proveniente da Deve Hüyük, datato al XIV-XIII sec. a.C.⁵⁵ Questa stessa tipologia di scena di banchetto è attestata durante il I millennio anche in ambiente mesopotamico, come dimostrato dai sigilli di tradizione neoassira di stile lineare, su cui figura un personaggio assiso dinanzi a una tavola imbandita che riceve l'offerta da un secondo personaggio stante, in connessione, probabilmente, ad un rituale regale⁵⁶. Interessante è la raffigurazione di un sigillo assiro del IX-VIII sec. a.C. con la raffigurazione di una divinità o di un sovrano divinizzato assiso, e di un secondo personaggio ritratto in piedi, entrambi ai lati di una tavola offertoria su cui è posto come offerta un pesce⁵⁷, che è tra gli animali che ricorrono sulla brocca da Ugarit.

Per una contestualizzazione di RS 24.440 ed una maggiore comprensione del rapporto che intercorre tra la rappresentazione del gruppo di animali e il banchetto a beneficio della divinità assisa, che potrebbe essere connesso ad un cerimoniale più articolato che prevedeva la presenza del sovrano, ci rivolgeremo alla lettura dei testi rituali, per ricercare congrue associazioni con la scena dipinta sulla brocca.

3. TRA IL TESTO E LA RAPPRESENTAZIONE: INTERPRETAZIONE DI UNA SCENA

I testi rituali dell'archivio di Ugarit descrivono sacrifici e cerimonie di carattere religioso officiate per gli dei, che includono elenchi di offerte per le divinità, all'interno di liturgie che richiedevano l'attiva presenza del sovrano. La lettura di questo patrimonio liturgico e la ricerca di eventuali connessioni tra il testo e la rappresentazione potrebbero confermare le ipotesi avanzate sull'identificazione dei due personaggi che figurano sulla brocca, ossia del dio El e del sovrano, e suggerire interessanti indicazioni sul tipo di offerte

⁵¹ Baffi Guardata 1994, 284, fig. 7:2.

⁵² Pinnock 1994, 21-25. Il tema funerario è rappresentato sul sarcofago del re Ahiram di Biblo e sulle stele rinvenute nei siti di Maras, Tell Rifa'at e Neyrab. Mentre le scene di banchetto di tipo palatino con la rappresentazione di un personaggio di alto status sociale, ricorrono su produzioni in avorio datate all'VIII sec. a.C. e sulle stele di periodo neohittita rinvenute nei siti di Karatepe, Karchemish, Malatya e Maras.

⁵³ Amiet 1992, 89-94, 100-106, nn. 193, 204, 213, 218, 220, 223, 230.

⁵⁴ Werner 2004, 29, n. 4565, tavv. 44, 46.

⁵⁵ Buchanan 1966, tav. 61:992.

⁵⁶ Porada 1948, tav. XCIX:673E, 674.

⁵⁷ Moortgart 1940, 145, tav. 78:663.

presentate alla divinità, al fine di pervenire ad una possibile interpretazione simbolica del manufatto.

Nella scena dipinta sul corpo della brocca compare la figura di un quadrupede, inserito in un gruppo di tre animali, con un volatile e un pesce. Nei testi ugaritici, tra le vittime sacrificali, considerate “integre” fisicamente, ovvero senza difetti, e quindi atte al sacrificio offerto ad una divinità, sono citati l’asino (KTU 1.119; 16), considerato invece impuro nel Levante meridionale, le offerte di pesce (KTU 1.91: 12; 1.106:22)⁵⁸ e quelle di volatili. Se si dovesse riconoscere nella figura del quadrupede la rappresentazione di un asino, come sostenuto da alcuni studiosi⁵⁹, bisogna comunque notare il fatto che il sacrificio dell’animale ricorre raramente nei testi ugaritici, non rientrando nelle pratiche culturali ordinarie della città. Nella documentazione epigrafica la menzione dell’asino sacrificato è presente solo nei testi delle due tavolette, rispettivamente RS 1002=KTU 1.40 che menziona i sacrifici di espiazione officiati per scongiurare un pericolo di natura politico-militare, e RS 24.266=KTU 1.119.

Nel testo RS 24.266=KTU 1.119⁶⁰, proveniente dall’Acropoli meridionale, dalla “Maison du prêtre aux modèles de poumon et de foies”, in cui si descrive una liturgia che ha luogo durante il mese di *ib’lt*, contenente la lista delle offerte preposte per le divinità di Baal, El e Ish(haray), sono indicati i rituali da officiare, e una preghiera che il re dovrà invocare per allontanare il pericolo del nemico dalle mura della città. Alle righe 13-16 si può leggere:

.....	
13) [u] urm . u shnpt . l ydbH	Il sacrificio “di fiamme” e il sacrificio di presentazione il re dovrà compiere
14) mlk . bt il . npsh . l i[-] [...]	(alla) casa di ‘Ilu: (un) npsh per l[-] [...]
15) npsh . l b’ [l] [...]	(un) npsh per Ba’lu [...]
16) w ‘r .l[-] [...]	e un asino per [...]
.....	

Per questa liturgia il re dovrà celebrare un *dbh* nel tempio di El, offrendo un *npsh* per Ishharay, un *npsh* per Baal e un asino.

Sul verso della tavoletta si legge, inoltre, di un’offerta che consiste di due uccelli che andrà fatta nel quarto giorno del mese o della cerimonia, e che durante il diciassettesimo giorno, il più importante del rituale, il sovrano dovrà compiere dei riti di lustrazione regale nel tempio di El, volti alla sua purificazione.

Sulla tavoletta RS 1002=KTU 1.40⁶¹, messa in luce nella *Maison du Grand Prêtre*, sull’Acropoli, alla linea 26 ricorre nuovamente il riferimento al sacrificio dell’asino:

⁵⁸ Xella 1977, 383-386; Wyatt 2002, 342-347.

⁵⁹ Mora 2002, 605.

⁶⁰ Xella 1981, 25-34; Del Olmo Lete 1989, 27-35; Pardee 2000, 661-685; Wyatt 2002, 416-422.

⁶¹ La tavoletta proviene dall’Acropoli, *Maison du Grand Prêtre*. Xella 1978, 383-386; Xella 1981, 256-267; Pardee 2000, 92-142.

.....

Rubrica V

.....

26) (18) w . shqrb . ‘r . mshr mshr [.] [b]n . ugrt . [w] [npy] urg

.....

26) e fa' avvicinare l'asino della rettitudine: rettitudine dei figli di Ugarit; e [benessere dello straniero

(all'interno delle) mura] di Ugarit <it>

.....

In questo testo il sacrificio del quadrupede rileva il carattere politico dell'azione. Nel testo si può leggere che la liturgia si apriva con il *dbh*, in altre parole un festino sacrificale seguito dall'offerta *t'*, e si concludeva con il sacrificio dell'asino volto a stabilire la rettitudine tra gli abitanti della città, e a consolidare la pace tra due gruppi di persone in contesa.

Il sacrificio dell'asino, raro nella città di Ugarit e del tutto assente nel Levante meridionale, ricorre invece, in alcuni testi oniromantici mesopotamici e nelle lettere dell'archivio palatino di Mari, in associazione a patti di alleanza⁶² e alla celebrazione del *kispum*⁶³. La ricorrenza di una festa religiosa dedicata all'asino, riportata nei testi marioti e conosciuta anche nei centri di Aleppo, Alalakh e Nuzi, potrebbe mostrare che il sacrificio dell'animale non era così infrequente, ma forse era legato a momenti particolari della vita sociale e culturale delle comunità, come documentato archeologicamente nell'area levantina dal cimitero messo in luce a Tell El-Dab'a⁶⁴. In base alle testimonianze qui riportate, e considerando quanto proposto da J.M. Durandin in riferimento alla "festa dell'asino"⁶⁵, conosciuta in ambiente mesopotamico ma anche in quello siriano sicuramente dal II millennio a.C., quando il fine dell'immolazione era quello di suggellare e consolidare un'alleanza con le divinità o una divinità specifica, si può dedurre che il sacrificio o comunque l'offerta non cruenta dell'animale possa aver sancito, nel caso qui studiato, il legame tra la sfera divina e quella umana.

Se interpretiamo, invece, il quadrupede come la rappresentazione di un cavallo, il suo sacrificio non compare mai nei testi ugaritici, ad eccezione di RS 18.041=KTU 1.80⁶⁶, in cui, anche se menzionato insieme all'asino all'interno di una lista di animali grassi e sani preposti al sacrificio, è presentato come un elemento di una parata di animali in

⁶² Finet 1993, 135-141. A Mari, l'immolazione dell'asino è di derivazione nomadica amorrea, presso cui l'animale era considerato nobile e prezioso, e in ogni caso associato a momenti di alleanza. Il sacrificio dell'asino è attestato nella lettera ARM II 37 in associazione ad un patto di alleanza; nella lettera A2094, in cui si descrive un patto sancito tra nomadi e conclusosi davanti al dio Adad di Aleppo; e in ultimo in un documento inviato da Zimri-Lim al re di Qattara/Tell Rimah.

⁶³ Oppenheim 1956.

⁶⁴ Bietak 1991, 32, 34, 39. Il sacrificio dell'asino è documentato rispettivamente nelle tombe di tipo egiziano del Bronzo Medio IIA2 rinvenute nel piccolo cimitero nell'area F/I; nelle tombe dell'area A/II, F/I, Stratum G/4, dove due asini sacrificati erano posti di fronte all'ingresso principale della tomba; e in alcune sepolture di guerrieri.

⁶⁵ Durand 1988, 122, n. 15.

⁶⁶ Paarde 2000, 457-468.

associazione con cerimonie cultuali. Un'esplicita menzione del sacrificio del cavallo si ritrova, invece, nei testi hittiti, dove l'animale, legato alla sfera regale, e come atto eccezionale, è inserito all'interno di un rituale di incinerazione che aveva luogo durante il cerimoniale dei funerali regali⁶⁷. Il cavallo, quindi, nella scena che decora la brocca potrebbe, alla stregua dell'asino, suggellare il legame tra il sovrano e la divinità, ossia tra la sfera regale e quella divina.

Per quanto concerne, invece, le offerte alimentari poste sulla tavola, l'interpretazione di pani e di vino contenuto in una brocca potrebbe essere corroborata dal testo di RS 1.003=KTU 1.41⁶⁸, in cui alle righe 22-23 si può leggere di offerte di pani e di giare di vino, quest'ultimo utilizzato anche come bevanda consumata durante la festa che concludeva le liturgie.

.....

22) w tn H t m . [w] b gr . arb [' . 'shrh]

23) kdm . yn . prs . qmH. [m] [' ...]

.....

22) e due HT . e nelle GR quat(orze)

23) giare di vino, (una)misura-*prs* di farina [...]

.....

Il testo descrive un rituale celebrato nel tempio del dio Ilu, ossia El, che richiedeva la partecipazione attiva del re, e che aveva luogo nel periodo di settembre-ottobre all'interno della festa per la raccolta e la produzione del vino nuovo. Nella descrizione della liturgia è citata l'offerta di grappoli di uva per il dio El che, come noto anche da altri testi, è strettamente connesso al vino.

Il vino era parte integrante del codice cerimoniale siriano, e la Siria costiera insieme alle regioni interne rientrava nell'area di tradizionale coltivazione della vite⁶⁹. Nonostante ciò, dalla lettura degli archivi reali di Ugarit è stato notato che la coltivazione della vite occupava un ruolo marginale nel complesso delle attività produttive, e che il bene stesso, ossia il vino, circolava in quantità minime a differenza della birra il cui consumo era maggiormente diffuso. La limitata circolazione e produzione della bevanda è probabilmente connessa al fatto che di vino fosse consumato solo negli ambienti elitari e religiosi, all'interno dei quali la bevanda assumeva un profondo significato simbolico. L'assunzione rituale di vino, che spesso ricorre in associazione al sacrificio *dbh*, è espressa dal testo di RS 24.643=KTU 1.148⁷⁰, in cui viene descritto il *dbh* del Safon, ovvero, un particolare rituale officiato dal re che prevedeva delle offerte sacrificali e il consumo di vino. La stessa associazione tra il sacrificio *dbh* e l'utilizzo di vino all'interno del rituale è documentata dal testo amministrativo RS 19.015=KTU 1.91⁷¹, in cui sono elencati i villaggi che fornivano il vino utilizzato durante la celebrazione del *dbh* del re, e insieme ad altre offerte animali,

⁶⁷ Lebrun 1993, 230-231.

⁶⁸ Pardee 2000, 143-213; Xella 1978, 59-69; Wyatt 2002, 348-355.

⁶⁹ Milano 1994, 434-440.

⁷⁰ Wyatt 2002, 427-429; Pardee 2000, 779-806; Xella 1978, 91-100.

⁷¹ Pardee 2000, 489-518; Pardee 2002, 214-216.

quali bovini, ovini, uccelli, e pesci, di cui alcuni presenti nella decorazione della brocca. Ancora, nei testi di RS 24.266 ed RS 1.003, si fa particolare riferimento ad un *dbh* officiato per il dio El, che richiedeva la partecipazione del sovrano e l'utilizzo del vino sia come bevanda fermentata che accompagnava il pasto costituito dalle vittime sacrificate, sia come offerta.

Per quanto riguarda i due personaggi rappresentati nella scena qui oggetto di studio, se si accetta il riconoscimento della figura assisa con dio El, capo del pantheon della città e padre di tutte le altre divinità nate dal dio e dalla paredra Ashérat del mare, il cui culto è ampiamente attestato nel sito di Ugarit dai testi religiosi⁷², eloquente è a tal proposito la definizione che restituisce P. Xella del dio: “El, oltre ad essere in concreto il depositario di un potere superiore, arroga a sé quali specifiche funzioni quelle di stabilire e mantenere i contatti con il mondo divino e quello umano, e in particolare, di garantire un certo ordine etico-sociale nella comunità degli uomini, con cui mantiene rapporti diretti e fa spesso da intermediario ed interlocutore”⁷³. Proprio per il rapporto attribuito al dio El nei confronti degli uomini, potremmo interpretare la scena come la raffigurazione di un *dbh*, che prevedeva delle libagioni di vino e consisteva in un'offerta alimentare a beneficio del destinatario, più complessa di un sacrificio cruento. Il *dbh* era un'offerta sacrificale che aveva il potere di attirare gli dei e quindi di costringerli ad ascoltare le richieste degli uomini; ciò implica che i delegati di questo rito fossero soprattutto il re e la famiglia reale e questo confermerebbe l'interpretazione del personaggio stante con la figura del sovrano.

La scena potrebbe sintetizzare, quindi, tre momenti fondamentali di un rituale che abbracciava una successione di liturgie, sacrifici e offerte, tra cui l'atto di purificazione che il re doveva compiere prima di officiare il rituale per il dio El, seguito dall'offerta alimentare. Nei testi liturgici si legge che il re si lavava, in altre parole era sottoposto ai riti di abluzione per purificarsi. Da ciò si deduce che il vaso sostenuto dal sovrano andrebbe interpretato non come un'offerta ma come uno strumento cultuale adoperato durante la cerimonia di purificazione. Tale vaso avrebbe dovuto contenere il liquido atto a cancellare il peccato e l'impurità, che in alcuni casi era costituito dal sangue delle vittime sacrificate o, come sembrerebbe ricorrere più frequentemente nei testi, dall'acqua utilizzata per l'abluzione delle mani. Per quanto riguarda il liquido contenuto nella brocca posta sulla tavola per le offerte, con ogni verosimiglianza, potrebbe essere vino, offerto alla divinità e poi bevuto durante il sacrificio *dbh* che prevedeva un consumo rituale di bevande

⁷² Il nome del dio, nei testi ugaritici, è presentato in forma di *'il*, che è utilizzato sia come nome generico per ogni divinità sia come nome del dio supremo del pantheon della città (Kapelrud 1963, 58). La figura del dio El è stata oggetto di molti studi che hanno cercato di inquadrare il ruolo e le attitudini attraverso la documentazione epigrafica e artistica, che secondo alcuni studiosi restituirebbero l'immagine di un *deus otiosus* (Xella 1977, 231; inoltre sul culto del dio si veda Schaeffer 1966b), ridimensionando in questo modo il suo ruolo attivo di capo del pantheon. L'inattività di El è però solo apparente, collegata al fatto che non interviene più nelle vicende cosmiche, prerogativa del dio Baal. L'idea del *deus otiosus* muoverebbe da testimonianze epigrafiche in cui la divinità sembra perdere prestigio, come nel testo di RS 24.258=KTU 1.114 (Xella 1977, 236-240; Wyatt 2002, 404-413), che narra del banchetto offerto da El alle divinità di Ugarit, durante il quale però il dio si ubriaca bevendo vino e liquore fino all'ebbrezza. Il banchetto è stato interpretato da vari autori come una *mrzh*, ovvero un pasto dalla connotazione funeraria, attestato anche in ambiente semitico come documentato dal testo dell'Antico Testamento, e associato alla rappresentazione figurata della brocca.

⁷³ Xella 1973, 130.

fermentate. La presenza dei tre animali completerebbe la scena della rappresentazione di un *dbh*, poiché il volatile e il pesce figurano tra le vittime sacrificali connesse a questo tipo di rituale, come riportato nel testo della tavoletta RS 19.015, mentre l'equide, che potremmo interpretare come un asino, sarebbe da considerare come un'offerta alla divinità di tipo non cruento, volta a consolidare il legame tra la sfera regale e religiosa, ovvero umana e divina.

4. CONCLUSIONI

La rappresentazione riprodotta sulla brocca ha conferito al vaso una valenza culturale, ulteriormente corroborata dal contesto del ritrovamento, che è probabilmente di natura culturale. Rifacendoci ad una corrente di pensiero culminata nel concetto di "ideofunzione"⁷⁴, potremmo capire e determinare la riproduzione del sistema culturale da cui proviene il manufatto, attraverso l'analisi e l'interpretazione della decorazione riprodotta sulla brocca. Infatti, utilizzando come chiave di lettura l'interpretazione funzionale e ideologica della brocca, è possibile comprendere alcuni aspetti del sistema culturale contemporaneo: quello trascendente, attraverso la raffigurazione di un rituale, che ci dà la possibilità di cogliere il rapporto tra l'uomo e la sfera divina e di avere accesso all'immaginario religioso del sito; e quello immanente, poiché il supporto della rappresentazione, essendo parte della cultura materiale, diventa l'espressione del sistema culturale della società contemporanea. Si crea quindi un rapporto ideologico-funzionale tra il vaso e la sfera sociale, poiché la sua funzione di contenitore per bevande è rapportata a funzioni sacre e rituali, descritte dalla decorazione figurativa che ricopre il vaso stesso. Non è da escludere un suo utilizzo durante i rituali connessi alla libagione in ambito di funzioni funerarie, poiché questa forma di vaso è ampiamente attestata nei corredi tombali, ed in particolar modo, la brocca RS 24.440 è stata rinvenuta insieme ad altri oggetti di natura culturale in una fossa scavata nel vano adiacente la tomba T. 3709.

BIBLIOGRAFIA

- AKURGAL, E.
1962 *The art of the Hittites*, London 1962.
- ALEXANDER, R.L.
1986 *The Sculpture and Sculptors of Yazilikaya*, Newark 1986.
- AMIET, P.
1992 *Corpus des cylindres de Ras Shamra-Ougarit II, Sceaux-cylindres en hématite et pierres diverses* (Ras Shamra - Ougarit IX), Paris 1992.
- AMIET, P. (ed.)
1983 *Au Pays de Baal et d'Astarté: 10000 ans d'art en Syrie, catalogue d'exposition musée du Petit Palais, 26 Octobre 1983-8*, Paris 1983.
- AMIRAN, R.
1969 *Ancient Pottery of the Holy Land*, Jerusalem 1969.
- AMIRAN, R. - EITAN, A.
1964 A Krater of Bichrome Ware from Tel Nagila: *Israel Exploration Journal* 14 (1964), pp. 219-231.

⁷⁴ Vidale 2007, 71.

- BAFFI GUARDATA, F.
1994 Recipienti per bevande in Siria: la documentazione ceramica nel Bronzo Medio: L. MILANO (ed.), *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19, 1990*, Padova 1994, pp. 276-294.
- BIETAK, M.
1991 Egypt and Canaan in the Middle Bronze Age: *Bulletin of the American School of Oriental Research* 281 (1991), pp. 27-72.
- BITTEL, K.
1997 *Gli Ittiti*, Milano 1997.
- BITTEL, K. ET ALII
1941 *Yazılıkaya. Architektur, Felsbilder, Inschriften und Kleinfunde* (Wissenschaftlicher Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft 61), Leipzig 1941.
- BUCHANAN, B.
1966 *Catalogue of Ancient Near East Seals in the Ashmolean Museum. Volume I Cylinder Seals*, Oxford 1966.
- CAPET, E.
2003 Tell Kazel (Syrie), Rapport préliminaire sur les 9^e-17^e campagnes de fouilles (1993-2001) du musée de l'université américaine de Beyrouth, Chantier II: *Berytus* 47 (2003), pp. 63-121.
- CONTENAU, G.
1922 *La Glyptique Syro-Hittite* (Bibliothèque archéologique et historique du Service des Antiquités de Syrie II), Paris 1922.
- COURTOIS, J.CL.
1969 Maison du prêtre aux modèles de poumon et de foies d'Ugarit: J.C. COURTOIS (ed.), *Ugaritica VI. XXXe campagne de fouille à Ras Shamra (1968) sous la direction de Claude F.A. Schaeffer, Mission de Ras Shamra 17* (Bibliothèque Archéologique et Historique 81), Paris 1969, pp. 91-119.
1978 Corpus céramique de Ras Shamra-Ugarit. Niveaux historiques d'Ugarit, Bronze Moyen et Bronze Récent: I. SCHAEFFER DE CHALON - A. SCHAEFFER-BOEHLING (eds.), *Ugaritica VII. Mission de Ras Shamra 18* (Bibliothèque Archéologique et Historique 99), Paris 1978, pp. 191-370.
- CZICHON, R.M. - WERNER, P.
2008 *Ausgrabungen in Tall Munbaqa-Ekalté IV. Die bronzezeitliche Keramik*, Wiesbaden 2008.
- DEL OLMO LETE, G.
1989 Liturgia sacrificial y salmodia en Ugarit: *Aula Orientalis* VII (1989), pp. 27-35.
- DE MARTINO, S. - PECCHIOLI DADDI, F. (a cura di)
2002 *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati*, Firenze 2002.
- DURAND, J.M.
1988 *Archives épistolaires de Mari I/1* (Archives royales de Mari XXVI), Paris 1988.
- DUSSAUD, R.
1926 L'Art syrien du deuxième millénaire avant notre ère: *Syria* 7 (1926), pp. 336-346.
- EPSTEIN, C.
1966 *Palestinian Bichrome Ware*, Leiden 1966.
- FINET, A.
1993 Le sacrifice de l'âne en Mésopotamie: J. QUAEGBEUR (ed.), *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the*

- Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th April 1991*, Leuven 1993, pp. 135-142.
- FRANKFORT, H.
1969 *Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1969.
- HOGART, D.G.
1920 *Hittite Seals*, Oxford 1920.
- KAPELRUD, A.S.
1963 *The Ras Shamra Discoveries and the Old Testament*, Norman 1963.
- LEBRUN, R.
1993 Aspects particuliers du sacrifice dans le monde hittite: J. QUAEGBEUR (ed.), *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th April 1991*, Leuven 1993, pp. 225-233.
- LOUD, G.
1948 *Megiddo II. Season of 1935-1939* (Oriental Institute Publications 62), Chicago 1948.
- MATTHIAE, P.
1997 *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. I primi imperi e i principati del Ferro, 1600-700 a.C.*, Milano 1997.
2000 *La storia dell'arte dell'Oriente Antico. Gli stati territoriali, 2100-1600 a.C.*, Milano 2000.
- MAZAR, B.
1976 The "Orpheus" Jug from Megiddo: F.M. CROSS - W.E. LEMKE - P.D. MILLER (eds.), *Magnalia Dei: The Mighty Acts of God. Essay on the Bible and archaeology in memory of G. Ernest Wright*, Garden City 1976, pp. 187-192.
- MILANO, L.
1994 Vino e birra in Oriente. Confini geografici e confini culturali: L. MILANO (ed.), *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19, 1990*, Padova 1994, pp. 421-440.
- MILANO, L. (ed.)
1994 *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19, 1990*, Padova 1994.
- MONCHAMBERT, J.-Y.
1983 La Céramique de fabrication locale à Ougarit à la fin du Bronze Récent: quelques exemples: *Syria* 60 (1983), pp. 25-45.
- MOORTGAT, A.
1940 *Vorderasiatische Rollsiegel*, Berlin 1940.
- MORA, C.
1987 *La Glittica Anatolica del II Millennio a.C.: classificazione tipologica. I. I sigilli a iscrizione geroglifica* (Studia Mediterranea 6), Pavia 1987.
2002 Le figure e le parole (A proposito di due reperti da Ugarit e da Hattusha): S. DE MARTINO - F. PACCHIOLI DADDI (a cura di), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati*, Firenze 2002, pp. 603-611.
- MOSCATI, S.
1988 I sarcofagi: *I Fenici*, Milano 1988, pp. 292-299.
- OPPENHEIM, A.L.
1956 *The Interpretation of the Dreams in the Ancient Near East*, Philadelphia 1956.
- ÖZGÜÇ, N.
1959 Seals from Kültepe: *Extrait d'Anatolia Revue annuelle de l'Institut d'Archéologie de l'Université d'Ankara* IV (1959), pp. 43-53.

- PARDEE, D.
 2000 *Les Textes Rituels* (Ras Shamra - Ugarit XII), Paris 2000.
 2002 *Ritual and Cult at Ugarit*, Atlanta 2002.
- PINNOCK, F.
 1994 Considerations on the "Banquet Theme" in the Figurative Art of Mesopotamia and Syria: L. MILANO (ed.), *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East. Papers of a Symposium held in Rome, May 17-19, 1990*, Padova 1994, pp. 15-26.
- POPE, M.H.
 1971 The scene on the Drinking Mug from Ugarit: H. GOEDICK (ed.), *Near Eastern Studies in Honour of W.F. Albright*, Baltimore 1971, pp. 393-405.
 1994 *Probative Pontificating in Ugaritic and Biblical Literature: Collected Essays* (Ugaritisch-Biblische Literatur, 10), Ugarit - Verlag 1994.
- PORADA, E.
 1948 *The Collection of the Pierpont Morgan Library* (The Boollingen Series XIV), New York 1948.
 1986 A Subject for Continuing Conversation: J.V. CANDY ET ALII (eds.), *Ancient Anatolia. Aspects of Change and Cultural Development. Essay in Honor of Machteld J. Mellink*, London 1986, pp. 84-92.
- PORADA, E. (ed.)
 1948 *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections*, New York 1948.
- QUAEGEBEUR, J. (ed.),
 1993 *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East. Proceedings of the International Conference organized by the Katholieke Universiteit Leuven from the 17th to the 20th April 1991*, Leuven 1993.
- SALIBY, N.
 1979-80 Une Tombe d'Ugarit découverte en 1970: *Les Annales Archéologiques de Syrie XXIX-XXX* (1979-1980), pp. 105-139.
- SCHAEFFER, CL.F.A.
 1937 Les Fouilles de Ras Shamra-Ugarit: *Syria* 18 (1937), pp. 125-154.
 1949 Corpus Céramique de Ras Shamra, première partie: CL.F.A. SCHAEFFER *Ugaritica II, Nouvelles études relatives aux découvertes de Ras Shamra, Missions de Ras Shamra 5* (Bibliothèque Archéologique et Historique 1949), Paris 1949, pp. 131-301.
 1963a Neuen Entdeckung in Ugarit (23. Und 24. Kampagne, 1960-1969): *Archiv für Orientforschung* 20 (1963), pp. 206-215.
 1963b La XXIV^e campagne de Fouilles a Ras Shamra-Ugarit 1961: *Les Annales Archéologiques de Syrie XIII* (1963), pp. 123-134.
 1966a Neuen Entdeckung und Funde in Ugarit (1962-1964): *Archiv für Orientforschung* 21 (1966), pp. 131-137.
 1966b Nouveaux témoignages du culte de El et de Baal a Ras Shamra-Ugarit et ailleurs en Syrie-Palestine: *Syria XLIII* (1966), pp. 1-19.
 1968 Commentaires sur les lettres et documents trouvés dans les bibliothèques privées d'Ugarit: J. NOUGAYROL - E. LAROCHE - CH. VIROLLEAUD - CL.F.A. SCHAEFFER (eds.), *Ugaritica V, Nouveaux textes accadiens, hourrites et ugaritiques des archives et bibliothèques privées d'Ugarit, commentaires des textes historiques, Mission de Ras Shamra 16* (Bibliothèque Archéologique et Historique 80), Paris 1968, pp. 607-768.
- SCHAEFFER-FORRER C.F.A.
 1983 *Corpus des cylindres-sceaux de Ras Shamra-Ugarit et d'Enkomi-Alasia Tome I*, Paris 1983.

- VIDALE, M.
2007 *Ceramica e archeologia*, Roma 2007.
- WERNER, P.
2004 *Tall Mumbaqa-Ekalte III. Die Gliptik*, Saarbrücker 2004.
- WOOLLEY, C.L.
1955 *Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949*, London 1955.
- WYATT, N.
2002 *Religious texts from Ugarit*, London 2002.
- XELLA, P.
1973 *Il Mito di Shhr e Shlm. Saggio sulla mitologia ugaritica* (Studi Semitici 44), Roma 1973.
1977 Studi sulla religione della Siria antica: *Studi Storico Religiosi I* (1977), pp. 229-261.
1978 “Purezza” e “Integrità”: *Studi Storico Religiosi II* (1978), pp. 381-386.
1981 *I testi rituali di Ugarit I*, Roma 1981.
- YASUR-LANDAU, A.
2008 A Message in a Jug: Canaanite, Philistine, and Cypriot iconography and the “Orpheus Jug”: F. ALEXANDER - A. YASUR-LANDAU (eds.), *Bene Israel: Studies in the Archaeology of Israel and the Levant during the Bronze and Iron Ages in Honour of Israel Finkelstein*, (Culture and History of the Ancient Near East 31), Leiden 2008, pp. 213-230, 303-306.
- YON, M.
1981 *Dictionnaire Illustré Multilingue de la Céramique du Proche Orient Ancien* (= I.F.A.P.O. CMO 10, Arch. 7), Lyon 1981.
2006a *The City of Ugarit at Tell Ras Shamra*, Winona Lake 2006.
2006b Remarques sur le “Style Linéaire figuré” dans les céramiques du Levant à la fin de l’âge du Bronze: *Syria* 83 (2006), pp. 259-277.



Fig. 1: Casa del "Magician-Priest" (Yon 2006a, 101, fig. 58).



Fig. 2a: Brocca da Ugarit RS 24.440 (Schaeffer 1966a, tav. 1).



Fig. 2b: Disegno della scena dipinta su RS 24.440 (Courtois 1969, fig. 13).

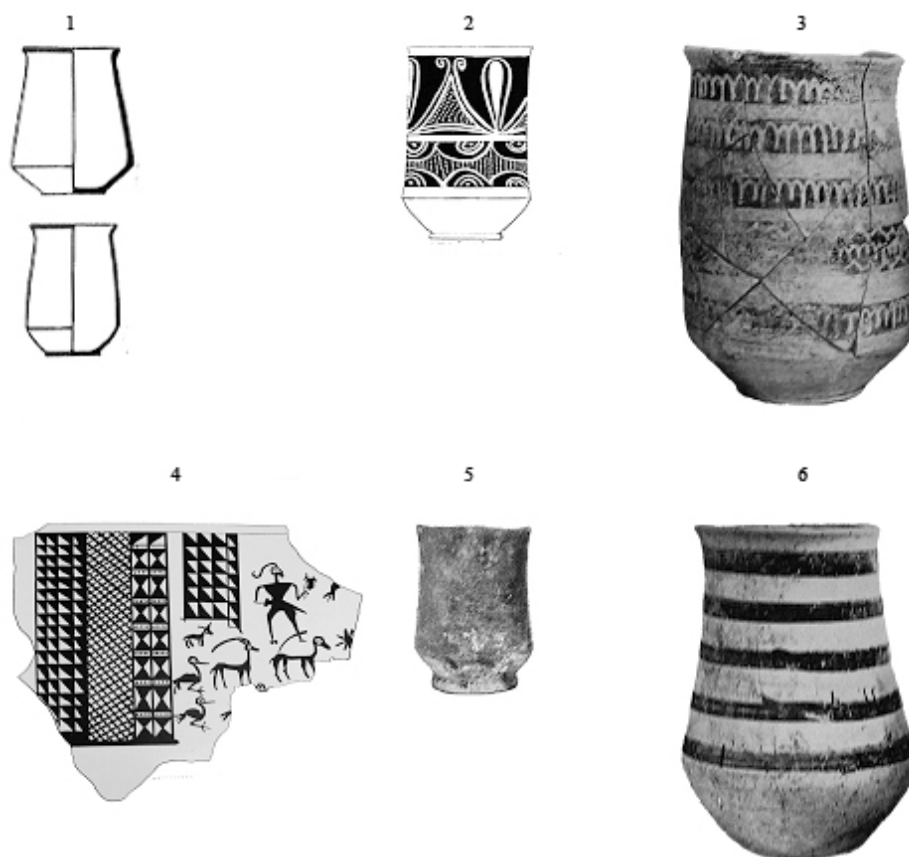


Fig. 3a: Vasi da Alalakh: 1 (Woolley 1955, tav. CXVII:94); 2 (Woolley 1955, tav. CVI); 3 (Woolley 1955, tav. CII:b); 4 (Woolley 1955, tav. XCV); 5 (Woolley 1955, tav. XCIX:g); 6 (Woolley 1955, tav. LXXXVIII:d.).

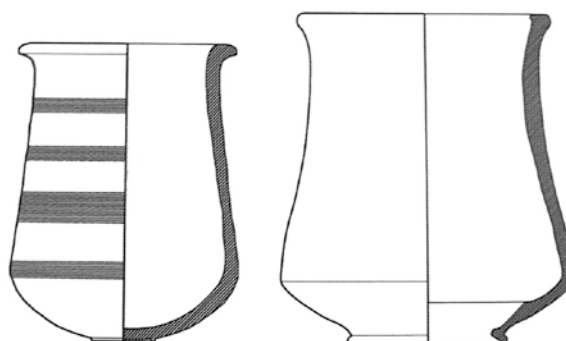


Fig. 3b: Tell Munbaqa (Czichon - Werner 2008, 259, tav. 240, nn. 7918, 7919).



Fig. 4: Ceramica proveniente dai siti costieri siriani: a (Saliby 1979-1980, tav. IV figg. 70, 123); b (Courtois 1978, 234-235, figg. 11, 10); c (Schaeffer 1949, 176-177, fig. 70:3); d (Capet 2003, 84, fig. 21:f).

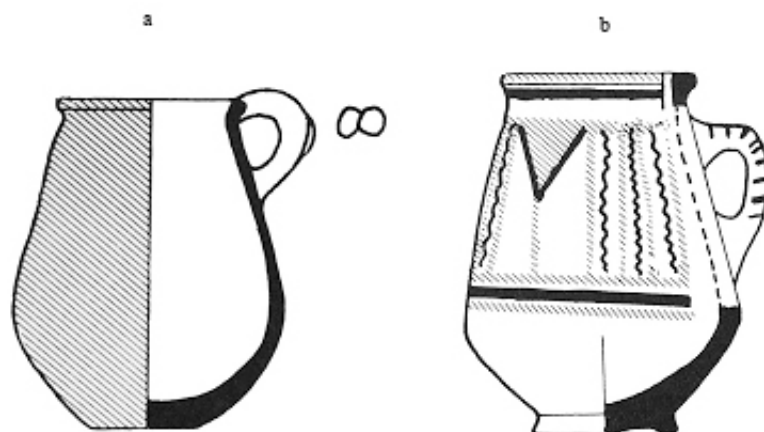


Fig. 5 a-b: Ceramica da Megiddo (Amiran 1969, tavv. 28:2, 47:2).

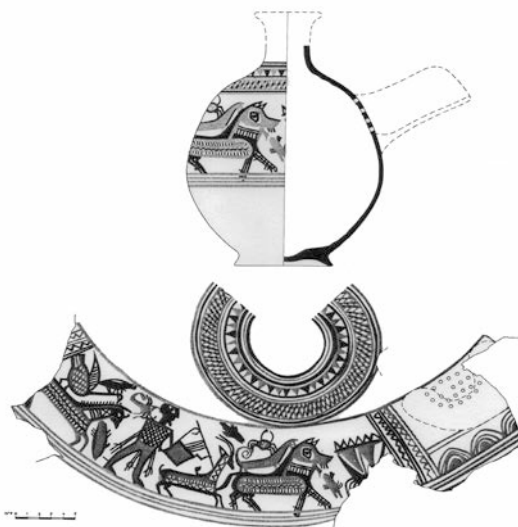


Fig. 6: "Orpheus Jug" da Megiddo (Loud 1948, tav. 76:I.).



Fig. 7: Statuetta da Suediah (Matthiae 2000, 173, 186).

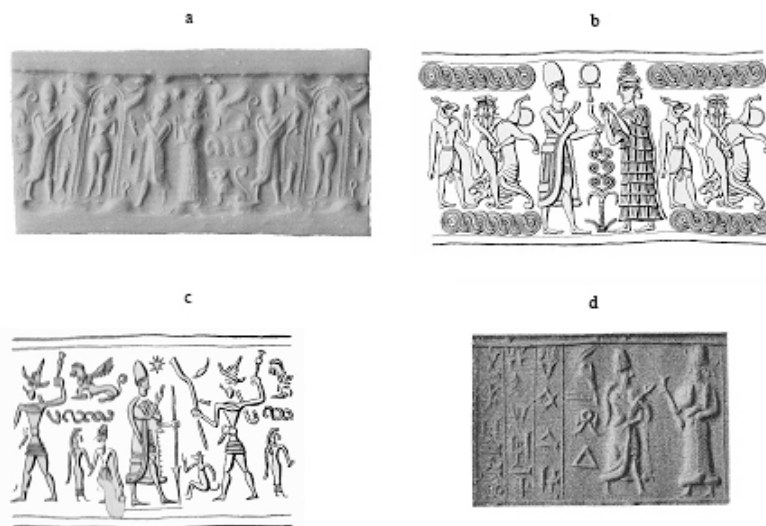


Fig. 8: a, sigillo paleo siriano (Amiet 1992, 31, n. 40); b, sigillo da Ugarit RS 9.889 (Schaeffer-Forrer 1983, 35-38, RS 9.889); c, sigillo da Ugarit RS 5.175 (Schaeffer-Forrer 1983, 22, RS 5.175); d, sigillo del XVII sec. a.C. (Buchanan 1966, 171, tav. 55, n. 872).



Figura 9: a, statuette di re divinizzato da Qatna; b, statuette divina da Megiddo (Amiet 1983, 131, n. 165).

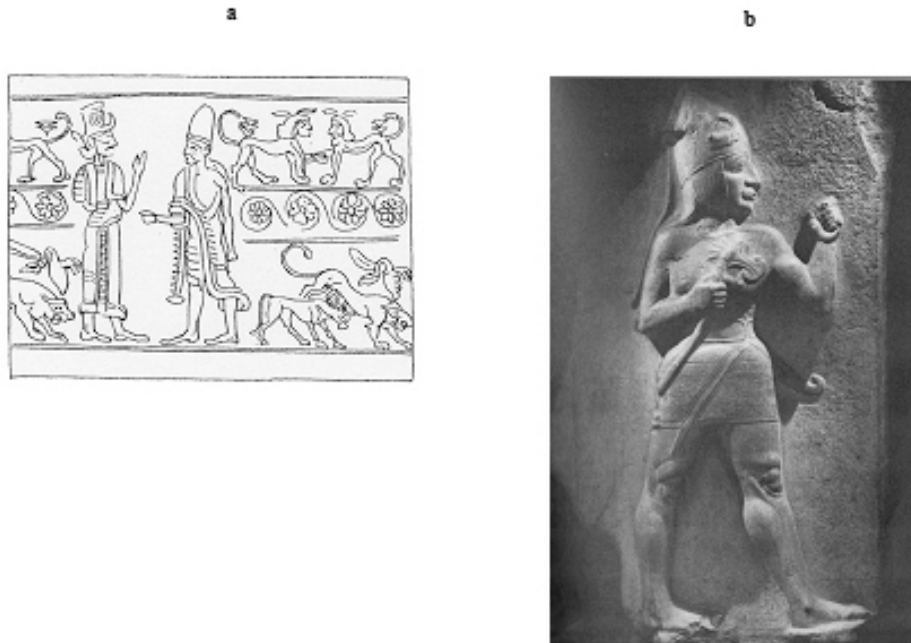


Fig. 10: a, sigillo siro-hitta (Contenau 1922, tav. XXI:152); b, rilievo da Bogazköy-Hattusha (Bittel 1997, 231, fig. 267).



Fig. 11: Sigillo dal Karum Ib di Kanesh (Özgiç 1959, tav. VIIIA).



Fig. 12: Stele da Ugarit (Schaeffer 1937, 128-134, fig. 1).

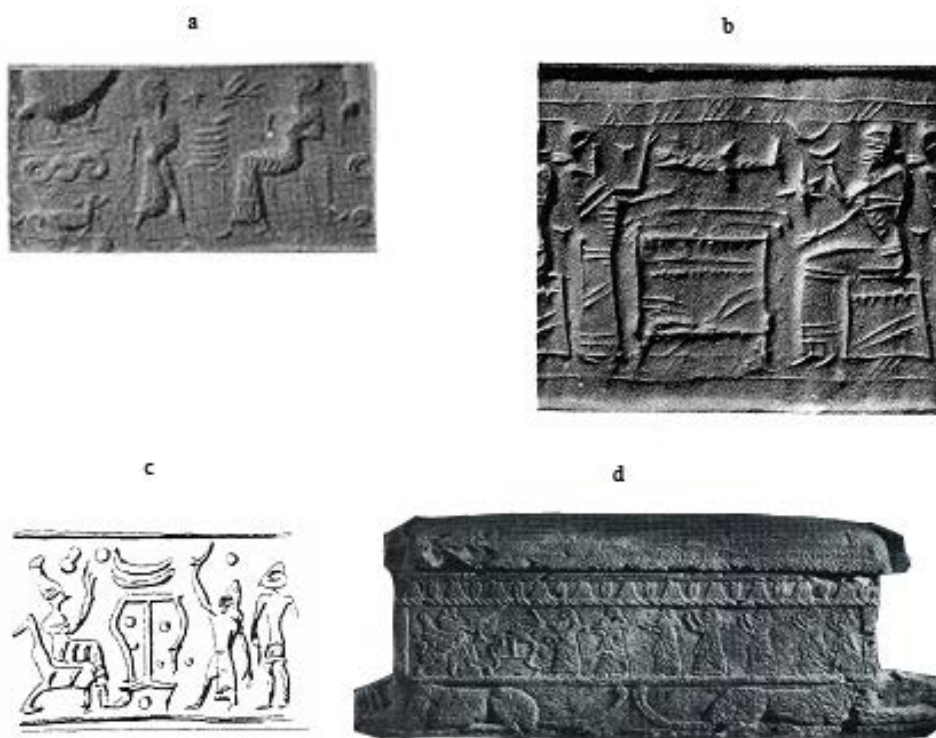


Fig. 13: a, sigillo da Ugarit (Buchanan 1966, tav. 55:856); b, sigillo medio assiro (Amiet 1992, 102, n. 207); c, sigillo da Ugarit (Amiet 1992, 103, n. 213); d, sarcofago del re Ahiiram di Biblo (Moscati 1988, 357).